

**Incontro**  
con il jazzista Han Bennink, un protagonista del laboratorio di Carmelo Bene alla Biennale: «Ma a chi mi sono rivolto?»

**Debutta**  
a Roma il quarto «Amleto» di Wajda: stavolta è una donna debole e svenevole che spia la tragedia chiusa nel suo camerino

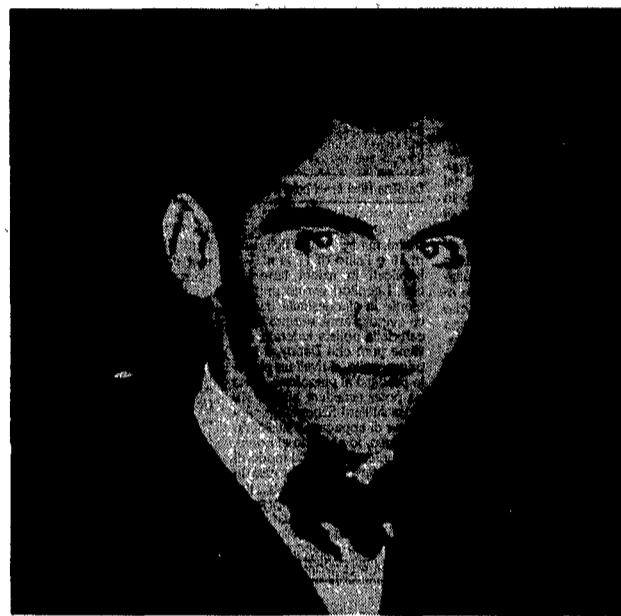
Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI

# L'alba di Federico

**È uscita a Londra una impressionante e fedelissima biografia di Lorca Dall'infanzia selvaggia al martirio: una vita nel segno della genialità**

ALFIO BERNABEI



Federico Garcia Lorca fotografato quando aveva diciotto anni

destinato a diventare famoso si sviluppa. Fra Lorca e Dalí nasce un complicato rapporto omoerotico. Lorca cerca di sodomizzare Dalí che trova il suo ammiratore «viscoso e sublime». Nella seconda esposizione di Dalí, su 23 dipinti, ben 4 includono il volto di Lorca. Più tardi Dalí disegnerà le scene di *Manana Pineda* che il commediografo presenterà nel giugno del '27. È un rapporto che si incrina soltanto quando Buñuel e Dalí si mettono al lavoro per il film *Un cane andaluso*, dato che Lorca vi intravede un'offesa personale: il cane sarebbe lui.

Lorca scrive drammi e continua a lavorare sul *Cante Jondo* dal quale nel 1928 emerge la raccolta di *Ballate zingare* che consolida la sua reputazione. Durante una visita a New York, città tutta «pancia e soldi», ma anche profondamente stimolante sul piano artistico, s'accorge dell'affinità che esistono fra il *Cante Jondo* e la musica nera. Si interessa alla situazione dei neri che vivono in uno stato di quasi apartheid e che non sono neppure ammessi nel Cotton Club dove per altro quasi tutti gli artisti sono di colore. Poi va a Cuba dove le sue opere sono già note e scrive il *pubblico*, il lavoro che tratta esplicitamente il tema dell'omosessualità e che vedrà la luce solo dopo la sua morte. Toma in Spagna a cavallo degli anni Trenta, un paese ora al centro di capovolgimenti politici. I repubblicani vincono le elezioni, la monarchia cade, temporaneamente. Lorca si iscrive al Club dei lavoratori ed appoggia la riforma educativa della nuova Repubblica.

Nel 1932 scrive il *Matrimonio di sangue*. Basato su un fatto vero, una tragedia domestica. Ma c'è altro sangue pronto a scorrere sul terreno sociale. L'anno dopo, 500 anarchici annunciano una rivoluzione comunista libertaria e vengono mietuti dalla polizia: il cosiddetto massacro di Casas Viejas. Lorca, sempre più famoso ed ascoltato, comincia a fare affermazioni che la destra trova inaccettabili. Oltre a proclamare il diritto di sciopero, dice che il teatro è solamente adatto a presentare problemi sociali e sessuali. Col precipitare della situazione politica, Lorca viene braccato. Lo arrestano e lo assassinano.

Gibson è il tipo di autore asciutto e puntiglioso che si basa solo sui fatti. Ma anche lui sente il bisogno di reagire per non darla vinta alla barbarie. Nota che in quelle prime ore dell'alba Lorca non ebbe neanche la consolazione di vedere la luna e che il corpo del poeta cadde non lontano dalla fonte che, durante la loro conquista di Granada, gli arabi usavano chiamare *Alfandora* che vuol dire fontana delle lacrime.



Un particolare del «Grande grido» (1962) di Marino Marini

## Marino Marini e l'espressione della storia

Si è aperta ieri a Milano, a palazzo Reale, una mostra antologica dedicata al grande scultore Marino Marini, curata da Carlo Pirovano. La mostra resterà aperta fino al prossimo 7 gennaio con il seguente orario: 9,30/19,30 tutti i giorni, 9,30/22,30 il giovedì e chiuso il lunedì. Sulla figura del celebre artista pubblichiamo stralci dell'introduzione al catalogo di Mario De Micheli.

MARIO DE MICHELI

Non c'è forse artista contemporaneo che abbia avuto, come Marini negli ultimi vent'anni della sua vita, la coscienza del rischio che l'uomo stava correndo nelle crescenti e brutali contraddizioni della storia. Egli era sempre stato sensibile agli umori del tempo, sapeva creare le giuste metafore di felicità, ironia e partecipazione ma, nel suo ultimo periodo, tale sensibilità era entrata in un'altra fase: la sua arte ne appariva mutata nello spirito e nel segno. L'improvvisamente a essere sempre la sua: risoluta e netta; tuttavia non erano più uguali il sentimento e la forma. La forte interità lirica dell'esistenza, la sua *joie de vivre*, gli si erano progressivamente trasformate in preoccupazione, in apprensione, nella percezione di una incombente minaccia sospesa sulla nostra testa e sul destino della terra. Il tema tendeva a diventare unico, ma vi era coinvolta la dimensione umana nella sua massima ampiezza.

Raramente fu trovato un artista così pronto a saper collegare la propria immaginazione con gli avvenimenti che gli accadevano intorno. La connessione la trovava con intuizione immediata, naturalmente. Diceva: «Oggi sono senz'altro uno scultore espressionista. Ma oggi è il mondo che è tutto espressionista: un mondo inquieto, aperto a un'inquietudine che si diffonde come un'ondata da un epicentro scomodato. E noi, in questo mondo, ci viviamo. Una cosa bella, come può esserlo una scultura di Canova, la mutiamo in una forma paurosa e drammatica».

Sono parole che ho registrato in una conversazione che ho avuto con lui nel marzo del 1972. «Si nasce bambini» continuava «e si vive di una poesia infantile, una poesia che poi, attraverso la vita, si sviluppa con tutte le tragedie e tutte le inquietudini della vita stessa. Io, nato sereno, in un clima tranquillo, nel segno di una educazione sicura e, da un certo punto di vista estetico, perfetta, sono entrato nel mondo delle agitazioni del ventesimo secolo e attraverso queste agitazioni ho cambiato la forma, l'espressione delle mie sculture. Non ho avuto bisogno di cambiare soggetto. Lo stesso soggetto può dare il senso e il carattere dell'agitazione. È così: il mio soggetto nasce felice, sereno, e poi comincia ad agitarsi, esplodono le atomiche e comincia a mostrare i segni della distruzione».

LONDRA. Una notte d'agosto del 1936 due uomini ammanettati escono dal palazzo del governo civile di Granada. Sono scortati da guardie e falangisti appartenenti alla «squadra nera», che hanno carta bianca di ammazzare i «rossi», gli indesiderabili. Un testimone di questa scena è un certo Ricardo Rodríguez Jiménez che in un'intervista concessa nel 1980 ha raccontato: «Improvvisamente mi sentii chiamare. Mi girai. Riconobbi Federico. Mi buttò una mano sulla spalla. L'altra l'aveva ammanettato ad un uomo dai capelli bianchi. «Dove ti portano?», gli chiesi. «Non lo so», rispose Federico. Poi qualcuno gli puntò una pistola al petto. Gridai: «Assassini, voi state per ammazzare un genio, assassini!». Fu arrestato e trattenuto per un paio d'ore».

È il tempo che occorre per caricare su un camion Federico Garcia Lorca e il vecchio signore dai capelli bianchi, un insegnante, e di portarli in un podere che serve da anticamera della morte e poi fino ad una sorgente chiamata Fuente Grande nei pressi della quale vengono uccisi insieme a due giovani toreri. Non sono le 5 della sera, ma le ore infinite più sinistre dell'alba, quando le esecuzioni sembrano ancora più orrende davanti alla lucida calma di un nuovo giorno. Lorca diventa un *desaparecido* come tanti altri. Il massacro avviene in un contesto di violenza infernale che fa scendere sulla città un acre fetore di cadaveri: 280 vengono contati nel cimitero dai primi testimoni che si avventurano alla ricerca del poeta. Passeranno mesi prima della conferma della sua morte.

La testimonianza di Jiménez è stata raccolta dall'autore della biografia «definitiva» di Lorca che ha richiesto dieci anni di lavoro all'Irlandese Ian Gibson, già autore nel '71 del noto *Assassino di Federico Garcia Lorca*. È tornato a scavare negli archivi dopo la morte di Franco e, con l'aiuto della sorella di Lorca, Isabel, ha composto un eccezionale mosaico nel quale appaiono anche i nomi di coloro che lo arrestarono e perfino quello di uno dei probabili assassini. La sottigliezza mentale di quest'ultimo è contenuta nella sua frase: «Due proiettili su per il collo perché era un finocchio». I suoi ultimi minuti Lorca non li passò soltanto in compagnia di fascisti, ma di bestie sanguinarie che si sentivano maschie.

Il senso di questa biografia (uscita in Inghilterra e intitolata semplicemente *Federico Garcia Lorca*) arriva alle ultime pagine col fiato sospeso. Col fiato sospeso disturbato da un senso di fatalità e anche di sorpresa nel constatare che nel '36 Lorca non era quel personaggio che — a torto o a

ragione — si tende a considerare relativamente sconosciuto all'epoca e diventato famoso dopo la sua morte. Al contrario: quando venne arrestato la sua fama corrispondeva a quella di un Pasolini o di un Moravia in Italia. Un mese prima del suo arresto, la notizia del suo ritorno a Granada apparve in prima pagina sul giornale cittadino che in precedenza aveva pubblicato diverse interviste con lui. Le sue opere erano giunte sui palcoscenici di Madrid, Buenos Aires, Havana e New York. Fra i suoi amici c'erano Salvador Dalí, Luis Buñuel, Pablo Neruda, Manuel De Falla, Andrés Segovia. Furono proprio alcuni fra questi che cercarono di persuaderlo a non tornare a Granada. Avrebbe potuto rimanere a Madrid o andarsene all'estero. L'anno prima aveva ricevuto perfino la proposta di un soggiorno di lavoro ad Amalí, cancellato da lui e dai suoi amici in segno di protesta contro l'invasione dell'Abissinia.

Gibson si sofferma su queste ultime settimane a Granada

partendo dal Lorca bambino nel villaggio di Fuente Vaqueros dove nasce nel 1898, un territorio particolarmente ricco di più culture. Andalusini, romani, cristiani, ebrei, arabi, zingari hanno lasciato le loro tracce. È qui che Lorca rimane segnato dal *cante Jondo*, il canto zingaro, come pure da episodi di vita rurale. Anche se cresce in un ambiente familiare finanziariamente e culturalmente privilegiato, non dimenticherà mai, come traspare dalle sue opere, il «lato selvaggio» dell'esistenza. Adolescente, e non uno studente modello, comincia a frequentare i circoli letterari e a quindici anni si iscrive al club artistico.

È una mente che Gibson se-

Il trentottenne poeta e commediografo legge ai suoi amici l'ultima opera che ha scritto, *La casa di Bernarda Alba*. Nella città dove i ribelli falangisti hanno preso il controllo, gli eventi precipitano, la destra lo iscrive sulla lista nera. Lorca ha dato il suo appoggio prima alla nuova Repubblica e poi al Fronte popolare. Si è proclamato filo-comunista anche se si è rifiutato di sottoscrivere certi documenti. Ha apertamente attaccato la borghesia. Ha scritto opere come *Yerma* che hanno irritato la Chiesa e i benpensanti. Le sue odi al poeta Walt Whitman hanno espresso simpatia per l'amore omosessuale che in un paese *machista* come la Spagna rimane un tabù. La sua intelligenza e sensibilità poetica, insomma, fanno paura e il suo proclama secondo cui l'intellettuale ha il diritto di scioccare lo rende il bersaglio di coloro che vorrebbero, alla Mussolini, che la sua mente smettesse di funzionare.

È una mente che Gibson se-

# La fantascienza scopre il cowboy cibernetico

**Da «Blade Runner» agli hooligan dell'informatica: Urania pubblica dieci nuovi racconti di William Gibson, il fondatore del genere «cyber-punk»**

RICCARDO MANCINI

Cyberpunk è più di un neologismo. È una tendenza che sta provando a diventare moda, o forse l'inverso. L'Urania speciale in edicola in questi giorni. *La notte che bruciamo* William, un'antologia di racconti di William Gibson, cerca di svelare il mistero di questo nuovo appellativo Cyberpunk potrebbe essere facilmente tradotto come trasgressore elettronico, punk cibernetico, ma ormai significa ben altro. Lo statunitense William Gibson, il padre riconosciuto

della nuova tendenza, ha iniziato fortunatamente a scrivere fantascienza per riempire le lunghe giornate di noia mentre faceva il babysitter, in una città dove si era trovato per caso. Nel 1982 con *Neuromante*, pubblicato in Italia dall'Editrice Nord, vince a sorpresa tutti i premi letterari di fantascienza in Usa. È l'inizio del trionfo, la nascita del «caso». Il mercato letterario sente molto l'ascesa di miti, causata dal declino o dalla scomparsa di autori (Dick, Sturgeon, Hein-

lein) e dalla pausa nella produzione delle autrici, che erano state il fenomeno emergente negli anni 70. È un'opportunità che Gibson e altri autori definiti «neuroantici» o cyberpunk non si lasciano sfuggire, conquistando spazio nelle riviste specializzate e i migliori posti nelle selezioni finali dei premi letterari più celebri, come il premio Hugo di quest'anno.

Ma si tratta veramente di una nuova corrente letteraria o piuttosto non è la noiosa ipertrofia di una moda passeggera? I temi affrontati sono davvero così «di sinistra», antagonisti alla cultura dominante, come qualche entusiasta ha affermato o no? Marzio Toseloni, caporedattore di Urania, vecchio lupo della fantascienza, non ha il minimo dubbio: «Per me è soltanto una moda. Il cyberpunk non esiste. D'altra parte è lo stesso Gibson a pensarci poco. Nessuno oggi vuole più rimanere incastrato

da una etichetta. In ogni caso il liono, o la moda, cyberpunk ha un senso solo se legato a Gibson, tutti gli altri autori che pretendono di usare questo stesso appellativo sono dei cialtroni. Gibson è riuscito a coagulare idee sparpagliate, e a dare loro una dignità artistica. Gli altri autori neuroantici, come Sterling o Swanwick, mi danno l'idea di essere, piuttosto che un vivido cenacolo intorno al grande artista, soltanto nani di fronte al gigante». Perplesso sono state sollevate, però anche sulla scelta dei temi e per le ambientazioni proposte da Gibson. Biogenetica, trapianti, cibernetica sono ormai nell'uso quotidiano, non c'è troppa fantasia nella descrizione del pianeta Terra, località Los Angeles, a cavallo tra il primo e il secondo decennio del prossimo millennio. C'è poca fantasia e non solo. Non c'è affatto precognizione: il bene più raro e apprezzabile per uno

scrittore di science-fiction. A Gibson si può riconoscere come unica originalità l'invenzione del *cyberspace cowboy*, una specie di filibustiere delle matrici, di ultimo predatore delle banche dati, di Marlowe del *deck*. È però, a pensarci bene, la stessa trovata del disneyano *Tron*, dove lo scontro finale tra uomo e computer avviene nel più profondo circuito della macchina. Per quanto riguarda l'ambientazione Gibson ha confessato, in una intervista riportata da Urania, che anni fa, quando, dopo aver scritto *Neuromante* ha visto per la prima volta *Blade Runner* (il film di Ridley Scott tratto da un racconto di Dick), si è sentito svenire: «Il mio romanzo era già sullo schermo».

Ma arriviamo ai due elementi più esaltati nella produzione del cyberpunk: la capacità trasgressiva e l'antagonismo culturale. Qualche estimatore è arrivato a parlare di

tematiche di sinistra, addirittura «filo-comuniste». A parte la totale incomprensibilità di quest'ultimo termine, desueto alla pari di «agit-prop», Gibson e soci hanno un rapporto con la Politica (scusate la maiuscola) casuale, approssimativo e, sì, banale. Qualche esempio. I problemi mondiali principali sono la crisi petrolifera e il rischio nucleare, scopiano incomprensibili, guerne di secessione tra Stati del sud degli Usa; non c'è traccia di perestrojka, anzi c'è sempre tanto Kgb e persino — ancora — Kabul. Più che proporre antagonismo sociale, sembra di assistere in prima fila alle esequie dello yuppieismo, per poi scoprire che i protagonisti sono sempre gli stessi. Non parliamo di ambiente, che è sempre postcatastrofico ma dove non si parla mai d'ozono. Non parliamo di sesso, che è sempre facile e a portata di mano, con schiere infinite di professioniste a disposizione e dove non si parla mai di Aids. Non

parliamo in tutte le pagine con frequenza inquietante — anfetamine, allucinogeni, cocaina, barbiturici, euforizzanti — e dove non si parla mai di Bush e di Craxi. Non parliamo di economia, sotto totale controllo giapponese, o delle carte di credito, che sono sempre rubate, e dove non si parla mai di tagli. Persino i vestiti sono prevedibili: Case, il protagonista di *Neuromante* si aggira inumidito dalla pioggia con uno «spiegazzato impermeabile kakis» e il colore più in «nero sangue approssivo». Questo non è un modo nuovo di fare politica, ma il vecchio trucco di cavalcare la tigre, come su un altro versante ci insegna il boom del film filo-ambientalisti, *Indro*, e *Leviathan*. L'eroe solitario intanto è sempre lì, immutabile: a cavallo negli anni 30, sull'astronave negli anni 50, sul deck negli anni 80. Aspettando chi scoprirà che ormai di eroi non c'è più bisogno, né voglia.

«I luoghi dello spettacolo» un convegno a Cesena e Forlì



Bastano pochi dati per capire quali sono le differenze: i miliardi che in Francia il ministero dello Spettacolo ha destinato agli spazi teatrali e cinematografici negli ultimi due anni sono equivalenti a quelli che l'Italia ha stanziato per gli stadi dei Mondiali. E ancora: dei 248 cinema di Londra, 225 sono multisala e 23 ad una sala, del 98 cinema di Bruxelles, 95 sono multisala, Roma ha solo 2 multisala e 76 cinema ad una sala. Partiranno da queste cifre gli interventi del convegno che l'Elart ha organizzato dal 12 al 14 ottobre a Cesena e Forlì su «I luoghi dello spettacolo». Scopo dell'incontro è quello di aprire un confronto europeo sul problema degli spazi destinati allo spettacolo: il direttore dell'Opéra francese, quello dell'Arts Council britannico, e registi, direttori di teatro, architetti italiani. Ronconi (nella foto), Fulvio Fo, Squarzina, Zurlini, Portoghesi tra i tanti, presenteranno le situazioni nazionali e le possibili soluzioni. Oltre al convegno, una mostra esporrà alcuni tra i più noti progetti sui luoghi dello spettacolo.

**Oliver Stone farà un film su Alessandro il Grande**

Il progetto di un film su Alessandro il Grande è un vecchio amore di Thomas Shubly, produttore di *Il nome della rosa* e di *Il barone di Munchausen*. Ha aspettato che lo abbandonassero prima la coppia Lucas-Spielberg e poi Hollywood e l'ha proposto a Oliver Stone, già regista di *Platoon*. Shubly gli ha inviato alcune sue idee e riflessioni, poi ne hanno parlato insieme e Stone ha detto sì. Il film verrà girato agli inizi del 1992, in Marocco o in Russia, su una sceneggiatura che lo stesso regista trarrà dal libro dello storico Gibert Heefs, commissionato appositamente per questo progetto. «Sarà un film epico — ha dichiarato Shubly — ma soprattutto un film sulla prima personalità politica che ebbe l'ambizione di unificare l'Oriente e l'Occidente». Anticipazioni anche sull'attore: ad impersonare Alessandro sullo schermo sarà molto probabilmente Tom Cruise.

**L'Urss afflitta dalla mafia si commuove con «La Piovra»**

Lacrime e grande partecipazione hanno accolto in Unione Sovietica la messa in onda televisiva della *Piovra 2*. I sovietici si sono commossi alle imprese del solitario e perdente Catiani e hanno decretato un successo senza precedenti allo sceneggiato. Ma la mafia non è solo fiction. Il programma televisivo ha scatenato tra gli utenti animate discussioni. La mafia è infatti apparsa anche a Mosca. Le estorsioni di denaro sono all'ordine del giorno e vittime della piovra moscovita sono soprattutto i nuove cooperative, i ristoranti privati, i liberi professionisti. I tassisti l'anno scorso si sono uniti in una guerra contro la piovra sovietica e le immagini di cronaca reale trasmesse dalla tv sono ben più agghiaccianti delle aggressioni dello sceneggiato di Catiani. Per combattere la criminalità organizzata — i dati ufficiali parlano di oltre diecimila persone uccise e di 40mila gravemente ferite nel 1988 — il Soviet supremo ha mobilitato tutte le risorse disponibili.

**Solo film italiani nel nuovo Politecnico**

L'iniziativa è stata chiamata «Una sala per il cinema italiano» perché ospiterà solo film di produzione nazionale, un arcipelago sommerso di nuovo cinema italiano che la progressiva chiusura delle sale e le difficoltà di distribuzione rendono praticamente invisibili. Il progetto è dell'associazione romana il Politecnico ed è stato presentato ieri dai promotori, il regista Amedeo Fago e dagli autori dei primi film in programma. I film saranno tutti inediti ed avranno una tenuta di almeno due settimane «per tentare — ha detto Fago — un bilancio concreto e un'indagine commerciale per ogni film». Tra i primi titoli *Maicol* di Mario Brenta, *Un caso di incoscienza* di Emilio Greco, *L'ultima scena* di Nino Russo.

**Piccolo Paralelo presenta una trilogia**

«Folk ti tra!» (ti trafigga un fulmine). L'espressione friulana darà il titolo alla trilogia teatrale che Piccolo Paralelo Porto Atlantide realizzerà durante la stagione e che ha ufficialmente presentato ieri mattina a Bologna, nell'ambito delle iniziative del nuovo centro teatrale «Loro del Reno». Lo spettacolo rappresenta uno studio sulla tragicità del quotidiano: tre storie che accadono durante un temporale nella notte, il furto in casa di una yuppie, una storia d'amore tra un ufficiale e un intellettuale, dieci anni di storia bolognese attraverso la vita di un appartamento. Il primo lavoro sarà presentato all'Out Off di Milano dal prossimo 24 ottobre.

STEPHANIA CHINZARI